

CITTADINANZA  
AGLI IMMIGRATIFrancia, pugno duro  
coi Sans papier  
nella nuova legge

Aperte spiragli «umanitari» di regolarizzazione per figli e congiunti di chi ha già le carte in regola. È ancor più repressiva nei confronti dei Sans papiers, di cui rende più facile l'espulsione. Questa la nuova legge francese sull'immigrazione post-Saint Bernard, che sarà discussa all'Assemblea nazionale a fine mese. Tra gli anatemi di chi la ritiene troppo morbida e il «no pasaran» preventivo dell'intelligenza progressista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINSBURG

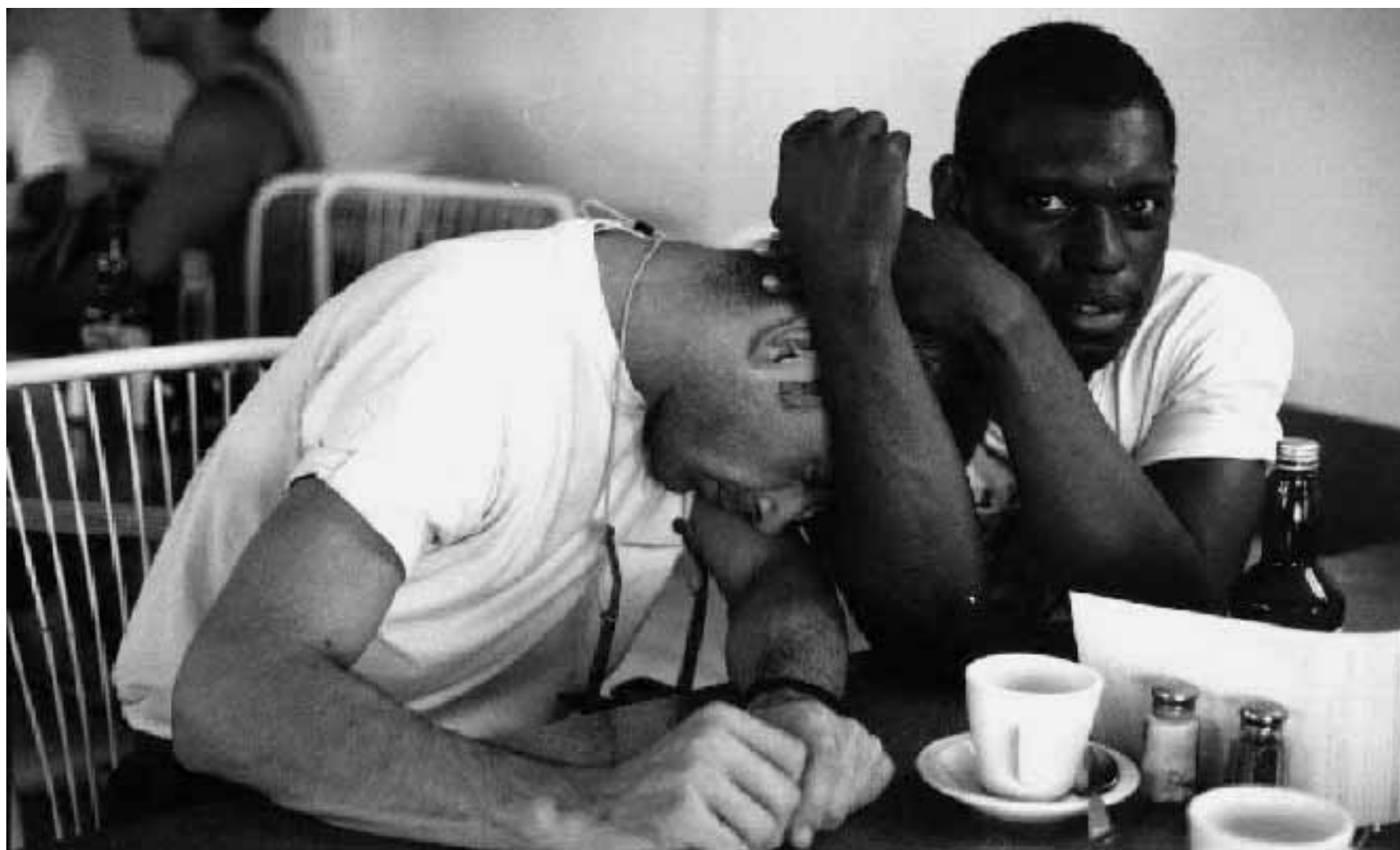
■ PARIGI. Chiunque dia ospitalità ad uno straniero dovrà chiedere autorizzazione al sindaco del suo comune. Che gliela può dare o meno. Poi dovrà segnalare alle autorità quando se ne va. Se non lo fa, gli sarà proibito di ospitare altri stranieri e rischia un'incriminazione. E questo il punto specifico del nuovo progetto di legge Debré sull'immigrazione che ha suscitato una levata di scudi e una mobilitazione inedita da parte dell'intelligenza francese. Viene giudicata liberticida, inammissibile in linea di principio. «Rifutiamo che le nostre libertà vengano così ristrette», conclude l'appello firmato da decine di cineasti e centinaia di scrittori, cui si sono aggiunte ieri alcune delle più celebri firme del giornalismo. «Vergognoso, puzza di delazione, denuncia, schedatura che evoca sinistri precedenti», dice l'autore dell'iniziativa, il regista Dan Franck. «Per me si tratta innanzitutto di una doverosa reazione morale. L'ospitalità è sacra, e qui si chiede alla gente di rinunciare ad ospitare e denunciare gli stranieri. Comprendo l'argomento della necessità di uno stato di diritto, ma quando una legge dello Stato porta pregiudizio a una legge morale superiore si supera un limite invalicabile», gli fa eco il sociologo Edgar Morin, «che pure non se la sente di "andare troppo lontano nelle analogie" paragonando questo invito alla disobbedienza civile all'immigrazione all'appello alla disobbedienza degli intellettuali durante la guerra d'Algeria».

Il nuovo progetto di legge sull'immigrazione, che verrà discusso dall'Assemblea nazionale a fine mese, è stato elaborato sull'onda dell'emozione suscitata dal clamoroso «feuilleton» estivo dei Sans papiers che facevano lo sciopero della fame nella chiesa di Saint Bernard e che furono sgomberati brutalmente davanti alle telecamere. Alcuni allora avevano rimproverato il governo di ricorso

a metodi «fascisti». Altri di debolezza. Tutti avevano dato addosso al ministro dell'Interno Debré per la goffaggine con cui era stato comunque gestito il caso. Unanime la sensazione di ridicolo per il fatto che, dopo tanti dispiegamenti di forza, trascorsi sette mesi, in realtà solo uno su dieci tra gli occupanti di Saint Bernard sia stato effettivamente imbarcato su un charter per l'espulsione.

Il progetto Debré in sostanza cerca di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Corregge alcune incongruenze interne, tipo «Catch 22» delle draconiane leggi Pasqua del '93. Accoglie le critiche che lo stesso Chirac - distinguendosi, come sempre, nettamente dagli ultra lepenisti - aveva fatto delle sbavature razzistiche e delle lunghezze della burocrazia anche nei confronti di chi avrebbe diritto al soggiorno o alla naturalizzazione. Apre spiragli di maggiore «umanità», in particolare nei confronti dei bambini di immigrati nati in Francia, di maggiore considerazione delle ragioni di riunione familiare (purché i congiunti e i genitori siano in regola), tiene conto della situazione particolare di chi, pur non essendo in regola, abita già da tempo nel Paese (da 10 o 15 anni). Rinuncia alla missione impossibile dell'immigrazione zero, per cercare di controllare, normalizzare, il flusso costante di 90-100 mila immigrati regolari in Francia ogni anno.

Ma, al tempo stesso, contiene disposizioni ancora più repressive per chi non ha le carte in regola, volte ad accontentare l'altra parrocchia, l'opinione pubblica sensibile agli argomenti più xenofobi della destra ultra di Le Pen. E, in particolare, risponde a chi ritiene inaccettabile che su 50.000 clandestini colti sul fatto ogni anno, solo 13.000 vengano effettivamente rinviiati alla frontiera. Oltre al giro di vite sull'ospitalità, prevede maggiori poteri di polizia.



Roberto Koch/Contrasto

«L'immigrato sarà cittadino»  
Prodi illustra il ddl, consensi anche nel Polo

Approvato dal Consiglio dei ministri il ddl sull'immigrazione. Lo hanno illustrato, in conferenza-stampa, Prodi, Napolitano e Turco. Nuove norme per superare la logica dell'emergenza e dei provvedimenti tampone. Si garantisce agli immigrati un limpido percorso di cittadinanza nel quadro di una legge organica che disciplina tutti gli aspetti del fenomeno. Per Monorchio all'Italia occorrono 50mila immigrati l'anno.

NEDO CANETTI

■ ROMA. «Un disegno di legge estremamente importante che disciplina una delle materie più delicate e complesse che vi siano oggi in Europa e in Italia». Con questa affermazione, il Presidente del Consiglio, Romano Prodi ha ieri annunciato, in una conferenza-stampa, tenuta assieme al vice presidente, Walter Veltroni, ai ministri Giorgio Napolitano, Livia Turco, Anna Finocchiaro e Rosy Bindi, l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della proposta di legge-quattro che disciplina l'immigrazione extracomunitaria nel nostro Paese.

46 articoli «per superare la logica dell'emergenza e dei provvedimenti tampone, per confermare l'impegno europeista in Italia e il rispetto

delle convenzioni e degli accordi, per garantire un limpido percorso di cittadinanza agli immigrati regolari, per contrastare l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento criminale dei flussi migratori, per regolare il flusso degli ingressi». Si tratta - ha ricordato Prodi - di una normativa complessa che il nostro Paese richiedeva da parecchio tempo e che contempla, contemporaneamente, diritti ed obblighi dei cittadini che soggiornano nel nostro Paese. Il Presidente del consiglio ha confermato che la proposta non si occupa di disciplinare il diritto d'asilo, che sarà contemplato, tra non molto, in un altro disegno di legge.

Per Turco si tratta di una normativa «fortemente innovativa», della

quale ha voluto, in particolare, ricordare l'attenzione posta nei confronti dei diritti per l'infanzia e la possibilità dell'immigrato, nel quadro dell'integrazione, di avere gli stessi diritti del cittadino italiano sul fronte della casa. «La cittadinanza però - ha voluto precisare - deve essere basata sul rispetto delle leggi e degli obblighi nei confronti della comunità». «Spero che l'opposizione - ha quindi auspicato - voglia riflettere su questa norma per il suo spirito fortemente simbolico». E l'opposizione come ha risposto? Dalla lega un coro di no dal Congresso in corso a Milano, dal solito Mario Borghesio e da Formentini. Interessanti, invece, le voci che vengono dal Polo. Ancora una volta si è evidenziato il contrasto che ormai divide, su quasi ogni casa Fi da An. Mentre, per l'azzurro Alberto De Luca, si tratta «di una buona base di discussione», per il portavoce del partito di Fini (che vuole addirittura dar vita ad un numero verde per le proteste degli italiani), Maurizio Gasparri, siamo sul piano della demagogia, in particolare per quelle norme che concedono, a certe condizioni, all'immigrato il diritto di voto attivo e passivo.

E proprio sulla questione del vo-

to, che è stata una delle più controverse, si è soffermato Napolitano, che ha respinto le critiche, secondo le quali ci sarebbe stata precipitazione. «Il diritto di voto - ha affermato - viene concesso ai titolari di carta di soggiorno, a coloro cioè che risiedono da almeno sei anni avranno mostrato gli altri requisiti per ottenere la carta». I tempi per l'attuazione della norma, dimostrano, per Napolitano, che non c'è stata precipitazione e che c'è la possibilità per tutte le forze politiche a prepararsi anche alla conquista del voto degli immigrati. Turco ha respinto il sospetto che si tratti di una norma per favorire il centro-sinistra. «Nessuno sa come voteranno gli immigrati - ha tagliato corto - la decisione è stata presa per ragioni ideali e simboliche». Un neo. L'immigrato non potrà diventare sindaco. Purtroppo, risponde Napolitano, per essere sindaco «serve la cittadinanza: è una norma di legge».

Per la stesura del testo, hanno ricordato Prodi e i ministri, sono stati ascoltati tutti i soggetti interessati. «La commissione interministeriale - ha ricordato Turco - ha lavorato a ritmi serrati, tenendo conto dei risultati raggiunti dal testo elaborato dal Cnel nel 1994». Elaborazione

complessa e attenta alle diverse istanze, ma anche ravvicinata, tanto da raggiungere il risultato di mettere a punto il testo nella data annunciata dal Presidente del consiglio.

Numerosissime, com'era prevedibile, le reazioni. Del Polo, di An e della Lega abbiamo detto. Favorevoli i popolari, mentre per il Ccd si tratta di un progetto «bifronte». Presenteranno controproposte. Critico Diego Masi. Per Rc e Verdi il provvedimento va migliorato. D'altra parte, come ha tenuto a precisare Napolitano l'articolato «è aperto al confronto e al contributo di tutte le forze parlamentari». Commenti opposti da due ex ministri che si occupano della questione. Giudizio positivo di Vincenzo Scotti, negativo di Cludio Martelli. Luci e ombre per la Cisl, critica la Confindustria. Cauto il mondo cattolico.

Secondo il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio (al quale dà ragione Patrizio Bianchi, Presidente di Nomisma e col quale polemizza, invece, Rocco Buttiglione), all'Italia servono almeno 50 mila emigrati l'anno. «Farebbero bene - ha detto - alle casse statali non solo per i contributi previdenziali, ma anche per il Pil».

## GLI SCENARI

In un secolo 24 milioni di connazionali hanno lasciato la penisola

## Quelle valigie di cartone italiano

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Proprio il giorno in cui il governo approva una legge sull'immigrazione che definisce, finalmente, doveri e diritti di cittadinanza per gli immigrati, è utile ricordare «come eravamo». Come eravamo quando anche noi, valigia di cartone in spalla, socavamo gli Oceani su prosciuffi affollati di umanità dolente alla ricerca della nostra America. Basta una foto, quella scattata da L. Hine sulle banchine di Ellis Island a Maria Scicolone e ai suoi tre figli per raccontarci il dramma dell'emigrazione di casa nostra.

Si partiva cantando («mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar...»), e partivano in tanti: 5 milioni e 300mila italiani dal 1876 al 1900, 8 milioni e 700mila dal 1901 al 1915. Destinazione l'Europa e l'America, ma anche continenti lontani e paesi sconosciuti come l'Australia. Qui in un secolo sono arrivati 400mila italiani: muratori, tosatori di pecore, tagliatori di canna da zucchero. Ad una comunità di italiani, provenienti da Procida, recentemente la tv neozelandese ha dedicato un ampio reportage.

Popolo di emigranti: i dati raccolti da Gianfausto Rosoli nella sua ricerca *Italian Migration* sono agghiaccianti. In un secolo, dal 1876 al 1976, oltre

12 milioni di italiani sono andati in Francia, Svizzera, Germania, Belgio, Gran Bretagna, Austria. 11 milioni e mezzo hanno tentato la grande avventura negli Usa, in Argentina, Brasile, Canada, Australia e Venezuela. Quasi 24 milioni di persone. E solo nel 1973, dall'unificazione del paese, finalmente l'Italia ritrova un suo equilibrio e per la prima volta il saldo tra partenze e arrivi rispetto ai paesi europei è a favore di questi ultimi. Si dovrà aspettare altri due anni perché lo diventi anche in rapporto ai paesi extraeuropei.

E si continuava a partire anche nel periodo del boom economico. Da Calabria, Sicilia, Puglia e Campania verso le miniere del Belgio partirono in 400mila nel decennio '46-'56. In cinquanta morirono, era il 1956, soffocati dal grisou nei pozzi di Marcinelle. Fallita la riforma agraria e con la Cassa per il Mezzogiorno che stentava a creare occupazione e sviluppo, in quegli anni si partiva dall'Italia per l'Italia. Dal Sud al Nord, a Torino e Milano, dove «Rocco e i suoi fratelli» arrivavano ad affollare le case di ringhiera. Il Mezzogiorno perdeva le forze migliori, interi paesi si spopolavano: in vent'anni 4 milioni di meridi-



hanno lasciato la loro terra, il prezzo più alto lo ha pagato la Sicilia che ha visto partire un milione di persone. «Tra il 1951 e il 1965 - calcolano Patrizia Audenino e Paola Corti nel libro «L'emigrazione italiana» - hanno cambiato residenza un milione e mezzo di persone all'anno; il triangolo industriale per quindici anni ha assorbito un saldo migratorio positivo, ossia un aumento di popolazione, di 113mila persone annue: famiglie contadine, per lo più, che diventavano operaie».

Eravamo un popolo di migranti alla ricerca del pane e del lavoro che in

patria non erano riusciti a trovare. «Italia bella, mostrati gentile e i figli tuoi non li abbandonare...», recita una antica canzone toscana sull'immigrazione. Eravamo così, un po' come gli albanesi di oggi che incontriamo laceri, infreddoliti e affamati al porto di Otranto appena sbarcati. Come i tunisini, gli algerini, i marocchini che affollano i nostri cantieri edili, le pizzerie, le fonderie e le stalle dove gli italiani non vogliono più lavorare. Era giusto fare una buona legge sull'immigrazione. Giusto e civile. Giusto anche per il rispetto della nostra memoria.

## LE REAZIONI

Cioffredi (Arci): «Si volta pagina»

Questo il commento di Giampiero Cioffredi, coordinatore nazionale di «Arci Nero e Non solo», sul provvedimento relativo agli immigrati: «Diamo atto al governo Prodi di avere proposto una legge organica che mette a fuoco anche i diritti degli stranieri... Crediamo siano contenute nella nuova legge importanti novità che vanno in direzione di una progressiva acquisizione dei diritti di cittadinanza per gli immigrati presenti nel nostro paese». Tutto bene, dunque? No, dice Cioffredi, e spiega di avere perplessità su alcune norme. Ad esempio: «Esprimiamo dissenso sulla previsione del reato di reingresso e sull'istituzione di centri di custodia cautelare».

S. Salvario «Norme rigorose e civili»

È soddisfatto, per il disegno di legge sull'immigrazione, il «Comitato spontaneo San Salvario», organizzato dai commercianti del quartiere torinese che, nei mesi scorsi, ha vissuto momenti di forte tensione con gli extracomunitari. Il ddl sulla disciplina dell'immigrazione, approvato dal consiglio dei ministri, «è quello che noi chiedevamo da tempo - dice il responsabile, Franco Innocenti - perché prevede un maggiore rigore per chi si comporta da mascazone e può riportare la civiltà nel Paese. Chi merita di vivere con noi è il benvenuto sia dal punto di vista umano sia da quello sociale ed è quindi giusto riconoscerne i diritti».

Lampedusa Il sindaco «Maggiore severità»

«Occorrono pene più severe per i traghettatori illegali e l'espulsione diretta di coloro che entrano illegalmente in Italia». Lo ha detto Salvatore Martello, sindaco di Lampedusa, commentando il disegno di legge sull'immigrazione. Il sindaco, il quale ha preteso di non conoscere nel dettaglio il profilo del provvedimento, sostiene che bisogna superare la «legge Martelli», «inefficace perché - ha dimostrato di non essere in grado di gestire in modo corretto la corrente di immigrazione», finendo con il favorire chi entra illegalmente in Italia, «come del resto ha sottolineato tre giorni fa una corrispondenza del New York Times».

Vigna: «Si tratta di misure razionali»

«Quello dell'immigrazione è un problema che il provvedimento del governo affronta in modo razionale. Di fronte a questo, che è un fenomeno globale, non ci si può chiudere a riccio ma bisogna regolare tutti». A parlare è Pierluigi Vigna, capo della Direzione nazionale antimafia, che è intervenuto nel pomeriggio di ieri ad un convegno a Bari (il tema: le misure di prevenzione patrimoniali). Il procuratore Vigna ha poi aggiunto: «Abbiamo un interesse a vedere quello che è regolare in Italia e naturalmente ad adottare misure ferme nei confronti delle persone che non sono in possesso dei requisiti per venire nel nostro Paese».